

Lunedì 11-Martedì 12 Aprile 1938.

Alderighi, Petrassi, Kodaly all'Adriano

Non è esagerato parlare di avvenimento, data la importanza del concerto vocale-sinfonico preparato e diretto dal maestro Molinari con entusiasmo grande e con totale dedizione del suo nobile spirito interpretativo. Qualità alle quali bene hanno corrisposto gli artistici risultati, la comprensione e il favore dell'imponente uditorio.

Esaminiamo brevemente le composizioni nuove, in ordine di esecuzione. Cominciamo quindi dalla « Annunciazione » per soli, coro e piccola orchestra di Dante Alderighi.

Lavoro di non grande ampiezza, che rivela, oltre il possesso del mezzo espressivo, una cura costante dell'equilibrio costruttivo nelle giuste proporzioni degli elementi sonori concorrenti, come costante è la chiarezza e la logicità convincente della dialettica. Modernità di scrittura, però senza ombra di eccessi armonici e timbrici, secondo una estetica prediletta negli oratorii del Malipiero, ma con minore secchezza vocale e sinfonica.

Ottimo successo: due chiamate al podio per unanime consenso.

Il « Salmo IX » per coro e orchestra di Goffredo Petrassi, per la vastità delle proporzioni, per la imponenza della costruzione, per l'evidente affermarsi di un processo di chiarificazione dei fini estetici perseguiti dall'autore, deve considerarsi composizione di straordinaria importanza che impone il giovane musicista romano in bella evidenza tra i compositori moderni di ogni età e di ogni paese.

Il « Salmo IX », malgrado gli eccessi, le ancora persistenti impurità derivate da imitazioni di modelli stranieri (citiamo l'« Edipo Re » di Strawinsky) che spingono l'autore a sovrastrutture orchestrali dettate da una fredda concezione del giuoco sonoro, rivela un autentico maestro. Il Petrassi nel « Salmo IX » ha già lasciato a grande distanza quella « Partita » che gli diede fama internazionale. La parte corale, senza eccezione, ha una coerenza dialettica di evidente drammaticità, quella sinfonica vanta parecchi momenti di lirico abbandono che oltre rispondere ad una necessità di contrasto col ferrigno discorso dissonante che impronta il linguaggio armonico del Petrassi, rivelano quella sensibilità prontamente comunicativa che nei precedenti lavori era quasi sfuggita con ostentazione. Citiamo, per tutti, l'episodio del finale della prima parte, di elegiaca dolcezza.

Il finale del « Salmo » raggiunge, per la forza tematica, la complessità polifonica e la inventiva timbrica un effetto imponente: parecchi musicisti di gran nome si gioverebbero firmando una pagina musicale così densa e così bella.

Il successo è stato grandioso: ben sei chiamate — due dopo la prima parte, quattro alla fine del « Salmo » — lo attestano.

Poco spazio ci rimane per il « Te Deum », per soli, coro e orchestra, di Kodaly, lavoro che pure attraverso pregi formali e sostanziali non irrilevanti è ben lontano dal raggiungere l'altezza del « Salmo ungherico » dello stesso autore. Buon successo con tre chiamate al podio del direttore Molinari e dei solisti Licia Albanese, Maria Benedetti, Giovanni Malipiero e Luigi Bernardi, tutti eccellenti. Nella « Annunciazione » dell'Alderighi tanto il tenore Malipiero, quanto il soprano Licia Albanese, oltremodo pregevole, si erano fatti assai apprezzare.

Magnifico il coro così bene istruito dal valoroso maestro Bonaventura Somma.

a. righ.